

Opera Madonnina del Grappa - Famiglia spirituale di Padre Mauri

La gioia dell'amore

Meditazione - don Francesco Pilloni



(Opera di Marko Ivan Rupnik, 2021)

Ci troviamo dinanzi all'immagine che Padre Marko Ivan Rupnik, teologo e artista, gesuita e direttore del Centro Aletti, ha dipinto affinché accompagni con il suo messaggio l'anno che Papa Francesco ha voluto dedicare alla ripresa dei temi dell'Esortazione post-sinodale *Amoris Laetitia*.¹

¹ Si vedano anche le due spiegazioni che dà lo stesso Padre Rupnik: <https://www.youtube.com/watch?v=pIT31q1JhSg>; e anche <https://www.youtube.com/watch?v=vT-nJBcvKUU>

Un'enciclica che esprime l'affascinante tempo che viviamo sotto uno dei suoi aspetti più significativi: la gioia dell'amore.

L'amore è infatti ciò che come uomini e donne ci costituisce e nel quale siamo chiamati a camminare in ogni stato di vita e vocazione.

La nostra umanità ha carattere profondamente affettivo, tanto da essere Chiesa, famiglia, società, sempre esprimendosi in rete di relazioni e di incontri.

Camminiamo nella casa comune del creato (*Laudato si*), alla ricerca di una fraternità autentica ed universale, rispettosa di ogni credo e di ogni sincera ricerca di Dio (*Fratelli tutti*).

E' questo il quadro in cui si colloca il desiderio di donare il Vangelo in una rinnovata evangelizzazione (*Evangelii gaudium*) che conduca il mondo ad una santità autentica, elevata ed umana (*Gaudete et exultate*).

E se un anno dedicato all'amore e alla famiglia è necessario, lo è certo per il suo valore intrinseco, ma anche a motivo della nostra trascuratezza, e direi anche un po' a motivo della nostra "durezza di cuore" (cfr. Mt 19,8).

Molto è stato annunciato ed auspicato nell'Enciclica post-sinodale, troppo poco realizzato.

L'umanità ha sete di un messaggio di amore, e questo non abita né in libri né in astratte proclamazioni di valori.

Abita nella carne delle famiglie, specie di quelle semplici, ricche di fede e santità, come molte che conosciamo; abita nei cammini coniugali più diversi, nelle loro sofferenze come nelle loro gioie; appare nelle nascite dei bimbi e grida nelle solitudini tristi di tanti anziani.

Ma proprio questa umanità credente e sposa annuncia il volto del Dio amore, lo vive, lo esprime in gioia e sofferenza e dona - irradiandolo dalla propria umanità di carne e sangue - un messaggio urgente e necessario.

Nella crisi attuale, fatta come ogni crisi di sbalordito stupore e di speranza che guarda lontano, sono convinto che l'umanità stia ricevendo e accogliendo la chiamata a crescere verso una più piena consapevolezza che l'umanità è tessuto d'amore.

E' questo il migliore superamento di quell'ateismo che, dimentico dell'*homo amans*, fatto immagine e somiglianza di Dio, è attento a coltivare l'uomo individuale, e le possibilità tecnologiche e virtuali che la sua ragione ha espresso negli ultimi secoli.

E' come se l'intera umanità stesse vivendo un iniziale passaggio di adolescenza collettiva, per aprirsi ad una più matura scoperta dell'amore.

Evangelizzare l'amore dunque è oggi autentica affermazione del bene, evangelizzazione tessuta di carne e sangue in infiniti rapporti.

Consolare l'amore ferito, medicare e guarire quello malato - resistendo alla tentazione dello scarto, di ogni scarto - e risuscitare quello inaridito come le ossa della visione di Ezechiele, è avviare un processo di sviluppo e di crescita, una giusta lotta al male generato dal divisore (e la divisione è appunto il contrario dell'amore che sempre unisce), ed è anche autentica cura pastorale di una comunità ecclesiale unita, includente e solidale, come il Concilio Vaticano II la disegna.

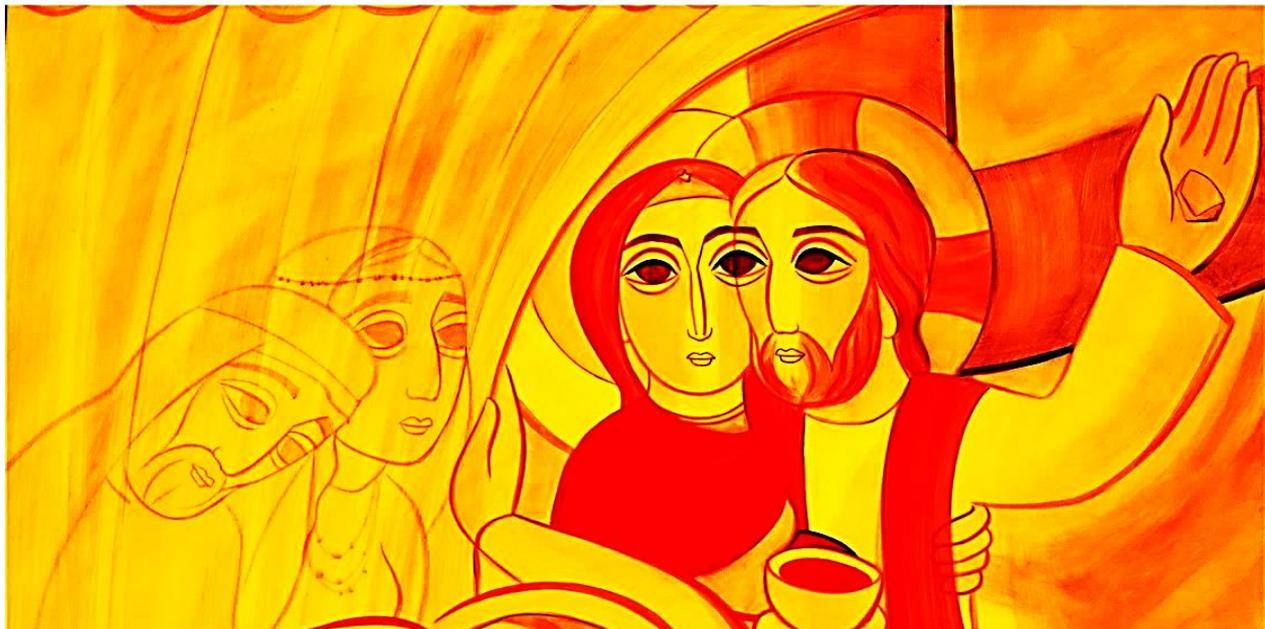
Essa è infatti il Corpo, il Popolo e la Sposa di Cristo (cfr. AG., *Io. Ev. tr.* 65,1).

Il Popolo di Dio, radunato dall'amore del Padre;
la Sposa dell'Agnello che per lei muore e con lei e in lei risorge;
il Corpo di Cristo vivificato dallo Spirito santo.

Guardiamo all'immagine

Disegnata per questo *Anno Amoris Laetitia*, questa immagine desidera donarci se non il mistero, almeno l'intuizione del suo senso. Il suo cromatismo così particolare ed originale, gravitante sul rosso che da sempre è simbolo di amore, e le diverse sfumature che graduano il disegno in intensità, spingono il nostro sguardo verso un "... oltre", come attraverso una finestra verso un'ulteriore luce.

La scena base è costituita dalle Nozze di Cana, che l'evangelista Giovanni narra (Gv 2,1-11).



La figura di Gesù e di Maria è manifesta in piena luce sulla destra di chi guarda, mentre gli sposi di Cana, anonimi nella narrazione evangelica, stanno in posizione secondaria sulla sinistra, e appaiono dietro un velo, una tenda.



In primo piano le giare di cui parla l'evangelista, che erano destinate a contenere "acqua per la purificazione" secondo l'antica Legge, e che invece ora si aprono a contenere e donare vino.

E' il vino della festa, della gioia dell'uomo; il vino che gli invitati alle nozze avevano esaurito, il vino di amore e relazioni vissute nella gioia, nella tenerezza, nella misericordia più intima e attenta, che il peccato ha inacidito.

Il luogo

La cittadina di Cana nel Vangelo di Giovanni ha un significato particolare, perché in essa Gesù compie i suoi due primi segni. “Segni”, attenzione: non solo “miracoli” di cui stupire.

Segni, perché parlano di lui, di Gesù!

Due segni essenziali, che sono il primo trasformare l’acqua in vino alle nozze (Gv 2,1-11), e il secondo l’improvvisa guarigione di un figlio in punto di morte (Gv 4,46-54).

Di entrambi i segni l’evangelista segnala l’importanza, sottolineandoli rispettivamente come il primo e il secondo segno (Gv 2,11. 4,54) che Gesù operò.

In verità del segno di Cana è detto qualcosa in più, che possiamo alla lettera tradurre così: “Gesù creò l’archè dei segni in Cana di Galilea, e manifestò la sua gloria, e i suoi discepoli credettero in lui”.

L’ultima traduzione a cura della CEI propone: “Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui”.

Ma in realtà il segno “fatto” da Gesù viene operato come un atto creativo, come evidenzia il verbo greco usato, il medesimo dell’atto creatore di Dio nella Genesi (*epoiesen*).

Inoltre non si tratta solo del primo segno in senso cronologico. Per dire questo vi sarebbero state altre possibilità nella lingua greca.

L'evangelista parla di "archè", cioè di un inizio non cronologico ma ontologico, come quando dice all'inizio del suo Vangelo "In principio (archè) era il Verbo-Logos" (Gv 1,1).

Un'archè che rimanda alla creazione: "In principio Dio creò i cieli e la terra" (Gn 1,1). Sono assonanze non casuali.

Dunque possiamo realmente comprendere l'intenzione profonda dell'evangelista: a Cana di Galilea Gesù pone un gesto che è segno di una nuova creazione, segno destinato ad essere un "principio", un "segno interpretativo" per tutti i successivi "segni" che incontreremo nel vangelo secondo Giovanni: Nicodemo, la Samaritana, la moltiplicazione dei pani, il cieco nato, Lazzaro ...

E non dobbiamo sottovalutare che questo primo segno non sta da solo, ma è in corrispondenza con il secondo, accaduto nel medesimo luogo: l'improvvisa guarigione di un figlio sulle soglie della morte (Gv 4,46).

Gesù è dunque venuto come sposo alle nozze dell'umanità per donare guarigione, vita, salvezza (cfr. AG., *Io. Ev. tr.* 9,2; 9,10). E' venuto a riaccendere la festa.

Le persone

Nella festa nuziale a Cana effettivamente Gesù si manifesta come Colui che dona il vino nuovo alle nozze umane, che appaiono un po' anonime e come senza festa.

Il nome degli sposi non è nemmeno menzionato, mentre è posto in evidenza che era presente Gesù con la Chiesa nascente, rappresentata dalla Madre di Gesù stesso e dai discepoli.

Anche nell'icona gli sposi rimangono come "velati" e su un piano secondo rispetto a Cristo e alla Madre-Chiesa-Maria. Perché le nozze dell'amore umano, vissuto nell'umanità dopo il peccato originale, hanno bisogno di entrare nella grazia di una nuova creazione, per poter partecipare alla pienezza della gioia (cfr. AG., *Io. Ev. tr.* 9,10; CIRILLO AL., *Jo. II*, PG 74, 225-226A).

Pienezza perduta nel peccato delle origini (Gn 3), là dove l'uomo e la donna, la coppia umana, hanno sottratto l'amore alla luce di Dio, ponendo se stessi come origine e sorgente dell'amore.

Dio solo è origine e sorgente dell'amore, e in Adamo ed Eva viveva l'immagine e la somiglianza di questo, la chiamata alla fruttificazione, non ancora la pienezza.

Smarrita l'origine, all'umanità è rimasto il dono indelebile della chiamata all'amore, ma non più la luce che lo compie e lo realizza secondo il cuore di Dio.

Dio non desiderava forse che vivendo l'amore umano - il proprio essere persona, la chiamata all'amore - Adamo ed Eva cominciassero a conoscere e crescere verso l'amore di Dio, fino alla pienezza da Lui pensata e che Lui stesso avrebbe donato?

Smarrita l'intima comunione con Dio, anche il linguaggio dell'amore che l'uomo e la donna scoprono in sé, si trova come sgrammaticato, manifesta incoerenze, incapacità di crescere rapidamente e spontaneamente dall'alfabeto, alla grammatica, alla sintassi, alla prosa, alla poesia, al silenzio.

E come uno specchio privato della luce, l'uomo scopre la propria ombra, e vede che al posto dell'abito di luce che gli era stato donato, si trova ora rivestito di pelli (cfr. Gn 3,21).

Acqua e vino

La prima alleanza è preparatoria, non conduce ancora alla pienezza, solo vi allude, vi introduce, promette, ma non ancora dona pienezza.

Ecco che il vino nuovo che Gesù dona a Cana viene dall'acqua delle "giare della purificazione" dei Giudei.

Una notevole quantità di acqua per accennare ad una purificazione materiale e allusiva dell'uomo, nel vissuto religioso. Un'acqua che Gesù trasforma in vino, nel vino che viene per ultimo, come nota stupito il maestro di tavola, perché è dono di pienezza.

In Gesù il desiderio religioso di incontro con Dio, chiuso nelle categorie della purificazione, viene finalmente compiuto nel vino nuovo.

Da qui la festa, la gioia, il banchetto che prende vita.

Acqua trasparente nelle giare, che passando nella pennellata attraverso il Cristo, il Mistero pasquale, diviene rosso intenso, colore del vino e del sangue.

Vino simbolo dello Spirito e della festa escatologica nella Scrittura.

Vino donato da Cristo nella Cena eucaristica, nel mistero coincidente con il dono di se stesso sulla croce.

Sulla croce Gesù viene trafitto al cuore, dopo la sua stessa morte, e dopo che il suo ultimo respiro è stato, come nota l'evangelista, una effusione di Spirito Santo (Gv 19,34).

Ed ora dal suo costato trafitto escono acqua e sangue, esce la Chiesa Sposa, come dal costato di Adamo uscì Eva (tra molti si può vedere AG., *Civ.* 22,17; AMBROGIO, *in Luc.* 2,85-86; CRISOSTOMO, *Hom. 6 in Col.*, 6,4).

Chiesa generata dai sacramenti: lavata nel sangue dell'Agnello e rigenerata e vivificata di vita "eterna" nello Spirito. Chiesa pur sempre terrena, ma insieme vivente della vita del Risorto.

Il terzo giorno

L'episodio sta interamente racchiuso nella luce del Mistero pasquale, come bene l'icona descrive e canta.

L'evangelista lo sottolinea: "Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli".

Anche questa indicazione del “terzo giorno” non è meramente cronologica, ma profondamente simbolica e riferita al mistero pasquale, al compimento, sulla croce, delle Nozze dell’Agnello.

Su quella croce, dove Gesù dona interamente la sua vita fino all’ultimo respiro, si esprime l’amore che si fa carico e cancella i peccati del mondo, aprendo le sorgenti della vita.

Sorgenti che uniscono Dio all’Uomo, in Cristo.

Sorgenti che ridonano la vita nello Spirito Santo, l’amore vivificante di Dio che a coloro che credono è dato in dono (Rm 5,5).

Lo specchio del cuore umano torna ad essere orientato alla luce e risplende, l’amore dell’uomo e della donna può nuovamente comprendere la propria origine e la propria natura autentica, può esprimersi come somiglianza secondo l’immagine di Dio (Gn 1,26-27) (cfr. GREGORIO NISS., *Cant.* 3).

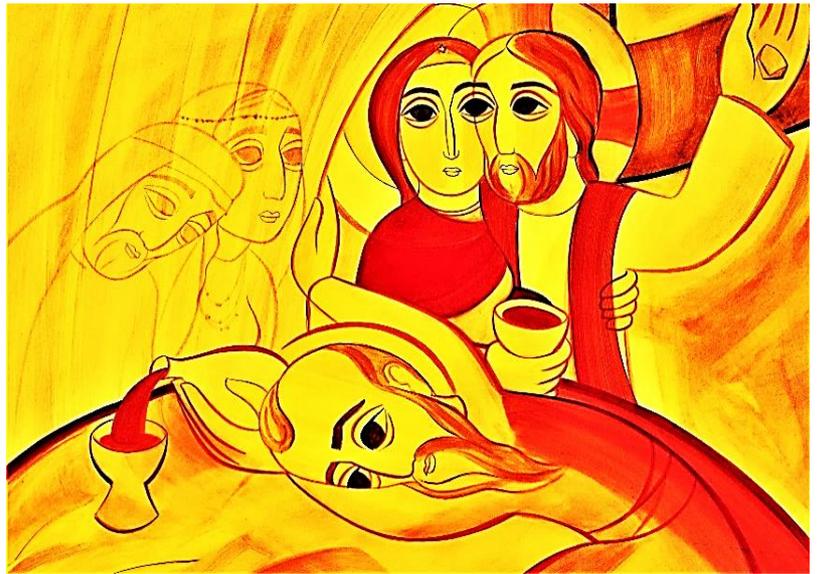
“Per questo”, in forza di questa chiamata all’amore inscritta nella sua natura, “Per questo, l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gn 2,24).

E’ ancora l’amore della prima creazione, ma ora può esprimersi in modo autentico, perché il peccato è stato perdonato e l’uomo e Dio, “re-spirano” ancora insieme, in Cristo, nello Spirito Santo.

Ora l’unico Soffio co-spira in entrambi.

Ora si rivela il mistero e il velo è tolto!

E' la mano di san Paolo che lo allontana; è lui che nella conoscenza della piena vita cristiana ricevuta nella sua conversione è caduto a terra ed è diventato strumento di Dio (At 9,15), come quei "vasi di creta" ricolmi del tesoro di Cristo,



in cui "abitano tutti i tesori della scienza e della sapienza" (Col 2,3), dei quali Paolo stesso scriverà (2Cor 4,7).

Da buon ebreo e da profondo conoscitore delle Scritture, Saulo - divenuto Paolo - può rileggere le pagine della Prima Alleanza alla luce della Alleanza "nuova" ed "eterna" (Lc 22,20; Ebr 13,20).

Quel Gesù che gli si è manifestato sulla via di Damasco lo ha fatto identificandosi nella Chiesa. Gli dice infatti: "Perché mi perseguiti?". Non gli chiede come mai perseguita degli innocenti o dei correligionari o dei fratelli in umanità. Si identifica invece ad essi, a tutti e ad ognuno: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" (At 9,4).

E Paolo comprende, illuminato dalla grazia, il mistero del Cristo risorto, identificatosi con tutti gli uomini, che unisce a sé nella fede e nell'amore.

Emerge nel Nuovo Testamento un Gesù che è unico eppure universale, e davvero in Lui tutti siamo uno (cfr. AG., *En. Ps.* 122,1).

Come Cristo si identifica con i poveri (Mt 25,31-46), così tutti gli uomini sono in Cristo un solo corpo (Rm 12,1-5; 1Cor 10,17; 12,12-14).

Una unità organica vivente, come un corpo che ha una testa che presiede a tutto il funzionamento, come un popolo con un “capo” che genera e guida a salvezza (Ebr 2,10).

L'unità di Cristo e della Chiesa

Uniti ma distinti, come lo Sposo che unisce a sé la sua sposa e forma con essa “una sola carne” (Gn 2,24) e “un solo spirito” (1Cor 6,17).

L'unità di Cristo e della Chiesa è dunque come un unico corpo con la propria testa.

Ma questo linguaggio di unità organica va integrato, perché si tratta di una unità relazionale, di amore, come quella di uno sposo e di una sposa.

Così che infine molti formano un solo Popolo, una sola Famiglia, la “Casa di Dio che è la Chiesa” (1Tim 4,15).

E' il disegno del Padre, che Paolo ha sempre più contemplato e ha cantato nelle prime righe della Lettera agli Efesini (Ef 1,9), nelle quali ha narrato quale sia il “mistero nascosto nei secoli,

ed ora a noi rivelato” (Ef 3,2-5): un disegno che muove dal principio della creazione, dove tutto fu creato guardando a Cristo e al suo mistero (Ef 1,3-14), dove l’unico *Adam* fu creato uomo e donna (Gn 1.26-27), affinché nell’amore interpersonale potesse leggere o almeno intuire il cuore del Dio di amore.

Ecco allora che gli occhi si aprono, il velo viene rimosso: il rapporto tra Cristo e la Chiesa da un lato ed Adamo e Eva dall’altro, è esplicito e narrabile.

Adamo fu creato “*in forma futuri*” (Rom 5,14) riconosce Paolo, “ad immagine di Colui che doveva venire”, in vista della pienezza di umanità che Cristo avrebbe rivelato e manifestato (cfr. AG., *C. Faust.* 12,8; e su Cristo “forma” del nuovo Adamo, *C. Iul. imp.* VI,22).

Adamo ed Eva, dirà Agostino, sono profezia di Cristo e della Chiesa (*En. Ps.* 138,2).

Nel peccato originale Adamo ed Eva, insieme alla loro comunione di amore, erano morti, e giustamente appaiono qui come “ombre” (cfr. AG., *Civ.* XIV,15.2), quasi “fantasmi” residuali della vita che era stata loro donata nella creazione e che fu una chiamata respinta, fallita, sedotta da Satana, il serpente antico, il falso sposo.

Il Cristo che ha assunto dalla Vergine Madre la nostra umanità, unendola per sempre a sé, ha rigenerato questa stessa umanità nel proprio sangue.

La riflessione dei Padri della Chiesa

In Nozze di amore, come dicono i Padri della Chiesa, Egli si è donato interamente sulla Croce (cfr. AG. S. 372,2; EFREM IL SIRO, *Hymni de ecclesia et virginitate* 27,3), generando la sua Sposa dal suo stesso fianco, quando - già dormiente nella morte come Adamo nel sonno dell'Eden - fu trafitto (Gn 2,21; Gv 19,33-34).

⁹

Da questa trafittura è generata la Sposa/Chiesa, così come Dio aveva un giorno tratto Eva dal fianco di Adamo (Gn 2,22-25) (cfr. TERTULLIANO, *De anima* 43; AG., *Gn. adv. Man.* II,24.37).

L'amore viene rigenerato nel sangue dell'Agnello (Ap 7,14; 12,11).

E l'amore dell'Uomo e della Donna, creato in vista di Cristo e della Chiesa (come "proto-sacramento", secondo l'espressione di San Giovanni Paolo II) trova ora, da Cristo e in Cristo, la pienezza del proprio essere sacramento, carne che diviene voce di Dio, per camminare verso la pienezza del mistero: quella unione con Dio che il sacramento nuziale adombra, testimonia, indica e profetizza (vedi AG., *Nupt. et conc.* 1,21.23).

Questa era la riflessione dei Padri della Chiesa, l'autore dell'icona ben la conosce, e la trova mirabilmente riassunta in Giacomo di Sarug, un autore siriano vissuto tra il quinto e il sesto secolo (morì infatti nel 521).

Che sia di tradizione siriana è particolarmente significativo, in quanto la Chiesa di Siria e i suoi autori sono quelli più vicini alla

lingua aramaica e alla mentalità simbolica semitica nella quale Gesù visse, pensò e parlò.

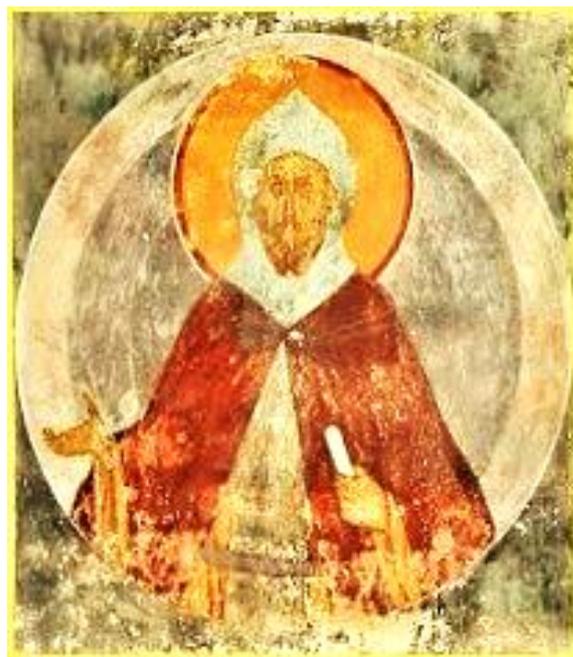
Autori dunque vicini alla mentalità concreta e simbolica della Scrittura. Basti sottolineare che questa Chiesa risale al tempo degli apostoli ed ebbe san Pietro come primo Vescovo, nella Chiesa di Antiochia, da dove venne poi a Roma.

Nei secoli successivi, quando il cristianesimo si estese nelle zone dell'impero romano, subendo gli influssi della cultura greco-romana, la Siria rimase una zona piuttosto protetta, specie in una parte che fu in certo modo staccata dagli influssi greci a causa delle conquiste persiane.

Le testimonianze di questi autori acquistano così il carattere peculiare di una testimonianza molto vicina alla Sacra Scrittura.

L'icona di Rupnik che stiamo meditando si ispira alla *Omelia 79* di Giacomo di Sarug, uno dei grandi maestri di questa antichissima e veneranda Chiesa (il testo proposto in queste pagine è offerto nella traduzione proposta in G. FREGNI, *Il matrimonio e il mistero di Cristo*, Bologna, pp.35-36).

Questa *Omelia* appare un incrocio di dati simbolici.



Un'immagine di Giacomo vescovo di Sarug

Mosè scese dal Sinai glorioso e con il volto luminoso: avendo parlato con Dio faccia a faccia, la gloria di Dio risplendeva sul suo volto (Es 34,29-35). Esso fu così velato, perché a nessuno era dato di entrare nella intimità con Dio e la sua gloria alla quale Mosè era stato ammesso.

Questo primo livello dell'omelia si coniuga con un secondo pensiero, per il quale il mistero di Dio - il medesimo cui abbiamo accennato sopra circa san Paolo - era nascosto ai Giudei e rivelato in forma di simboli, come allusione che non svelasse appieno la verità.

L'intera storia della salvezza può essere definita come una profezia velata, che attende la piena manifestazione.

Così almeno si esprime il testo.

*Un giorno un uomo di discernimento mi chiese
qual era il significato simbolico del velo sul volto di Mosè.
“Perché e per quale motivo quel grande profeta coprì il suo
volto
così che gli ebrei non lo potevano guardare?
Per quale motivo l'uomo che aveva parlato con Dio
stava in mezzo a quel grande popolo coperto come uno
spettacolo?
Tale è la domanda, perché una copertura era posta
sul volto di quella fonte della profezia alla presenza degli
astanti?
Spiega la ragione, se la sai,
perché Mosè era velato, e nessuno poteva svelare il suo
volto”. (...)*

*Questo è ciò di cui è simbolo il velo sul volto di Mosè:
che le parole profetiche sono velate;
il Signore coprì il volto di Mosè per questo motivo,
perché egli fosse il tipo della profezia, anch'essa velata.*

Il Popolo Giudaico, cui era stata donata la rivelazione di un Dio unico (monoteismo) non era pronto alla rivelazione di Dio come Padre del Figlio. Un Figlio che era da sempre pensato come Sposo.

Il Padre infatti “promise una Sposa al suo Figlio” e pose la creazione come un “grande palazzo” per la loro abitazione.

Un linguaggio simile - a testimonianza che mai la Chiesa ha dimenticato queste dimensioni - è utilizzato in un poema da san Giovanni della Croce (vedi SAN GIOVANNI DELLA CROCE, *Poesie* I,3 in *Opere Complete*, ed. San Paolo, 2001, p.52-53).

Ecco il testo di Giacomo di Sarug:

*Il Padre teneva il Figlio nascosto, nessuno lo sapeva,
e voleva rivelare questo al mondo in termini simbolici;
Egli desiderò parlare del suo Diletto nelle profezie
e così coprì Mosè per farne una figura della profezia,
perché, quando un profeta si alzava per parlare sulla terra,
si riconoscesse che le sue parole erano velate per coloro che
le udivano,
che c'era qualcosa di misterioso in ciò di cui parlava
e che le sue parole, per essere comprese,
richiedevano conoscenza di ciò che simboleggiavano.*

Perciò grida nel profeta: “Ho un segreto, ho un segreto” (Is 24,16)

*Il Padre nascosto promise una Sposa al suo Unigenito,
istruita attraverso profezie in un modo simbolico.*

*Nel suo amore, costruì un grande palazzo per la Sposa di luce
e dipinse lo Sposo in vari modi nella sua casa regale.*

*Mosè vi entrò e, come un artista dotato, disegnò lo Sposo e la
Sposa,*

e poi coprì la grande pittura con il velo.

*Egli scrisse nel suo libro che “l’uomo lascerà suo padre e sua
madre*

*e si unirà alla sua moglie, in modo che di due divengano
completamente uno” (Gn 2,24).*

*Il profeta Mosè introdusse il racconto dell’uomo e di sua
moglie*

poiché attraverso di loro si parla di Cristo e della sua Chiesa.

Con l’occhio rapito della profezia, Mosè vide Cristo,

*e come Lui e la sua Chiesa sarebbero stati uno nelle acque del
battesimo:*

*egli vide Lui indossarla nel grembo verginale e lei indossarlo
nell’acqua battesimale:*

*lo Sposo e la Sposa sono spiritualmente diventati uno,
ed era di loro che Mosè scrisse “i due saranno uno”.*

*Ma egli giudicò che il popolo ebraico non fosse capace di
afferrare questo grande mistero,*

e così disse dell’uomo e della donna che “I due saranno uno”.

Mosè velato vide Cristo e lo chiamò “uomo”,

*vide anche la Chiesa e la chiamò “donna”, come uno
stratagemma:*

*per evitare di parlare della cosa apertamente davanti agli ebrei,
coprì le sue parole in molti modi, nascondendole agli estranei.*

*Così dipinse un'immagine nella camera dello Sposo regale;
li chiamò "uomo e donna", sebbene sapesse la verità,
che uno era Cristo e l'altra la Chiesa, entrambi velati,
e li presentò come "l'uomo e la sua donna", semplicemente
come uno stratagemma.*

*E poiché c'era il velo disteso sopra,
nessuno sapeva ciò che era quella grande pittura, o chi
rappresentava.*

I terzo livello è la pienezza del mistero allorché in Cristo viene rivelato. Allora tutto prende luce e una nuova dimensione.

*Quel velo fu rimosso solo con nostro Signore,
in cui tutti i segreti sono stati spiegati al mondo intero.
Il figlio di Dio venne e scoprì il volto di Mosè che era stato
coperto,
quando nessuno sapeva ciò che diceva;
il Nuovo Testamento venne e illuminò l'Antico,
e tutto il mondo conobbe le sue parole nella loro forma
aperta.*

*Nostro Signore brillò come sole nel mondo,
e tutto ricevette luce: simboli, figure, parabole, tutto fu
spiegato.*

*Il velo posto sulla faccia delle scritture è stato rimosso
e il mondo vede ora apertamente il Figlio di Dio.*

E' quanto accade in questo testo di Efesini (5,21-32), dove san Paolo, alla luce del Mistero di Cristo e della Chiesa, svela quanto espresso da Mosè (gli antichi ritenevano che l'intero Pentateuco fosse scritto di pugno da Mosè) intendeva dire e per così dire disegnare con linguaggio profetico.

Giacomo di Sarug immagina che nel palazzo regale che il Padre aveva costruito per il suo Figlio nascosto e non ancora rivelato, Mosè dipingesse un'immagine nella camera dello Sposo regale e che, pur conoscendo nel mistero che si trattava di Cristo e della Chiesa, chiamasse queste figure "uomo" e "donna", così che Cristo e la Chiesa risultassero velati in attesa della piena rivelazione.

*Dopo la festa di nozze [cioè la Pasqua],
Paolo entrò [nella camera nuziale del Re dove si trovava il dipinto]
e vide il velo steso là: lo prese e lo tirò via dalla bella coppia.
Così scoprì e rivelò al mondo intero Cristo e la sua Chiesa
che il profeta Mosè aveva raffigurato nella sua profezia.
L'apostolo tremò e gridò: "Questo mistero è grande" (Ef 5,32),
e cominciò a mostrare ciò che la pittura coperta era:
"in coloro chiamati «uomo e donna» nelle scritture profetiche
io riconosco Cristo e la sua Chiesa, i due che sono uno".
Il velo sul volto di Mosè ora è stato rimosso;
venite tutti e vedete uno splendore che non stanca mai;
il grande mistero che fu velato ora è venuto alla luce.*

Che gli invitati alle nozze gioiscano dello Sposo e della Sposa, così belli.

Egli si donò a lei, ed era nato da una ragazza povera;

la fece sua, ed essa è legata a Lui e gioisce con Lui.

Egli scese nelle profondità e sollevò l'umile fanciulla alle altezze,

perché sono uno, e dove è Lui, là lei è con Lui.

Il grande Paolo, quella grande profondità tra gli apostoli, espose il mistero, che ora è detto chiaramente.

Ecco che l'icona opportunamente raffigura san Paolo nell'atto di allontanare il velo, capovolgendo la comprensione veterotestamentaria, per la quale il simbolo custodiva il segreto del mistero non ancora rivelato, e, alla luce del mistero svelato, manifestando il carattere simbolico di Adamo ed Eva, di Uomo e Donna, in vista della unione di Cristo e della Chiesa, ovvero dell'unione di tutti i credenti, di tutti gli uomini nel Corpo glorioso di Cristo.

Le Nozze autentiche di Cristo e della Chiesa

Scoprendo il velo e rivelando il mistero grande di Cristo e della Chiesa (Ef 5,31), San Paolo indica così che il matrimonio, che aveva nella Prima Alleanza una dimensione simbolica verso l'Alleanza che avrebbe dovuto compiersi nel Figlio, riceve ora una dimensione simbolica nuova - benché sia in fondo una cosa sola con la prima - grazie alla Alleanza nuova ed eterna che Cristo ha compiuto, realizzando nella sua Pasqua il mistero nuziale.

Sant'Agostino, indicando in Adamo ed Eva la "profezia" del mistero di Cristo e della Chiesa, non ha letto diversamente (cfr. *En. Ps.* 138,2; *Civ.* 22,17).

Così che le autentiche Nozze sono quelle di Cristo e della Chiesa. Tutte le altre ne sono partecipazione.

Nella comprensione pressoché unanime dei principali Padri della Chiesa (cfr. AG., *En. Ps.* 90, S.2,5; AMBROGIO, *In psalm.* 118,1,16-17; GREGORIO M., *Evang.* 38,1.3-4; ILARIO, *In psalm.* 127,8; fino a TOMMASO D'AQUINO, *super Evangelium Ioannis lectura*, c. II, *lectio* 1,338, ed. CAI-Marietti, Torino 1952, 68), esse iniziano nel grembo della Vergine Madre, là dove il Verbo del Padre si unisce alla natura umana, realizzando nella sua Persona l'unione di Dio e dell'Uomo.

Compimento che realizza una unità autentica e piena - ipostatica, cioè di carattere personale.

Una unione che non ha nulla a che vedere con una fusione che confonde o mescola; e nello stesso tempo una distinzione che non ha nulla a che vedere con la separazione o l'estraneità.

Per realizzare questa unione sponsale di Dio e dell'Uomo, dicono i Padri che Cristo abbandonò il Padre celeste (cfr. *Fil* 2,7-8) e la Madre/Sinagoga, per unirsi alla sua Sposa, che

genererà sulla Croce (cfr. ORIGENE, *Comm Mt XIV,17*; AG., *Gn. adv. Man.* II,24.37).

Fin dalla creazione il Padre ha donato ad *Adam* (Uomo-Donna) il linguaggio sponsale che compenetra tutta la persona (spirito, anima e corpo).

La persona si compie non nell'individualità ma nell'essere persona, cioè comunione di amore.

E l'amore nuziale - che pone unità nella distinzione e che distingue nell'unità - è il linguaggio dell'esistenza che insegna all'Uomo a comprendere il Dio Amore, la Trinità, come anche se stesso, la comunione tra gli uomini, la stessa natura creata. Nel creare l'Uomo, come ogni altra cosa, Dio ha agito secondo il suo essere amore personale e trinitario.

Cristo e la Chiesa uniti nel Mistero pasquale delle Nozze

Ecco dunque che l'icona che stiamo guardando rappresenta Cristo e la Chiesa uniti nel Mistero pasquale delle Nozze.

La Chiesa/Maria generata da Cristo scaturisce dal costato di Cristo, nel quale la tradizione dei padri ha visto l'acqua battesimale e il sangue del martirio e dell'eucaristia. Questo riferimento eucaristico è indicato nel rosso purpureo e nel calice di questa Nuova ed Eterna Alleanza.



E ancora, la Chiesa/Maria/Sposa è unita a Lui in pienezza, come indicano i due volti, uniti in un unico inseparabile e tuttavia distinto sguardo: due volti che formano un volto solo, come la geniale rappresentazione degli occhi descrive.

Lui, il Cristo, è sorgente di questo dono di amore nel sangue, Lei, la Chiesa, la Vergine Madre che in certo modo ipostatizza in sé la Chiesa/Sposa, è accoglienza, recezione, coinvolgimento.

Il dono più grande dello Sposo è forse proprio questo coinvolgimento amoroso della Sposa, bene indicato dal colore rosso che la figura dell'Apostolo porta su di sé e sembra distendere sul disegno, irradiandolo dello splendore del mistero.



La Pasqua evangelizza, l'amore si effonde e sembra così abbracciare il mondo intero.

In primo piano le giare: colme di acqua per la purificazione rituale che esse non potrebbero mai ottenere, e che solo il calice del sangue di Cristo offre in pienezza.

La loro presenza è vuota, come era piena di un'acqua che non dava gioia alla festa, né ebbrezza all'amore umano.

Davvero, questo mistero è grande (Ef 5,32).

Un linguaggio davvero simbolico, che si apre a tutti i piani: alle nozze umane, che a loro volta sono archetipo di ogni umana relazione, dalla famiglia, all'intera umanità; al mistero di Cristo e della Chiesa, infine alla Trinità, che Gregorio Nazianzeno definisce non a caso come il "grande nostro mistero".

Mistero di amore interpersonale, circolante tra le Persone divine, che dice all'uomo la natura di Dio e la sua stessa natura di figlio di Dio chiamato alle Nozze.

Di queste Nozze l'amore è realmente sacramento. Sacramento complesso, si radica nella semplice e quotidiana umanità.

Nell'essere uomo e donna si radica la grandezza dell'immagine di Dio, perché non vi è persona umana che non riceva questo carattere in modo personale e caratterizzato da questa originaria distinzione.

La radice delle nozze sta nella creazione, come la loro realizzazione piena sta nel mistero di Cristo, nella sua Pasqua di morte e risurrezione.

E' la Pasqua che apre all'amore umano, nella redenzione, quella porta che il peccato aveva chiuso: l'attiva partecipazione e operazione dello Spirito Santo, che ricrea l'amore umano e lo santifica secondo la nuova creazione, la Nuova Alleanza.

Così che lo sposarsi è vissuto nella quotidiana umanità di tutti, e tuttavia sposarsi nel mistero di Cristo e della Chiesa - “nel Signore” (1Cor 7,39), come dice l’Apostolo - manifesta nello stesso valore quotidiano una eccedenza.

In ogni versante di comprensione il mistero delle nozze risulta sempre complesso, fino a sembrare paradossale tra unità e distinzione.

E così ancora queste nozze dei discepoli sono nozze in cammino verso le ultime e definitive Nozze, quelle dell’Agnello e della Gerusalemme celeste (cfr. Ap 19-21), immagine dell’intera umanità come Popolo di Dio, dove ogni persona sarà in Dio e tutti saremo uno in Cristo e Dio tutto in tutti (1Cor 15,28).